

Roberta Fossati

I SALOTTI DI METÀ OTTOCENTO



Il salotto della Contessa Clara Maffei

La civiltà della conversazione

L'impronta veniva dalla Francia e dalla sua tradizionale "civiltà della conversazione", che dalla fine del Seicento e per tutto il Settecento era stata la patria dei *salons* animati quasi esclusivamente dalle dame. Molière ne aveva fatto un ritratto bonario nelle *Précieuses ridicules* (1659) e uno piuttosto impietoso nelle *Femmes savantes* (1672).

La svolta nei costumi italiani, che avrebbe posto fine alla tendenza alla "reclusione" femminile seicentesca sarebbe arrivata con la guerra di successione spagnola del 1707-13, quando la breve occupazione delle truppe francesi in Italia avrebbe lasciato come eredità l'esperienza di una nuova socialità, cui partecipano uomini e donne, sull'esempio della ricca vita sociale tipica della corte di Luigi XIV. Sia l'Ancien Régime che la Francia nei suoi sviluppi rivoluzionari avrebbero da allora mantenuto una tendenza alla *sociabilité* esportata anche in Italia e avrebbero continuato a fornire modelli di salotto.

Che cosa si faceva in un salotto? Innanzitutto, appunto, "conversazione", ma poi anche pettegolezzo mondano, letteratura, poesia, discussione scientifica o politica. E poi musica, molta musica, e canto, teatro, lettura ad alta voce. Fa parte essenziale del gioco il vedere e l'essere visti, il giudicare e l'essere giudicati, il chiacchierare e l'essere chiacchierati.

La scadenza degli incontri risulta fondamentale, è un ritmo al quale i frequentatori del salotto si abituano, diventa una consuetudine piacevole, un punto

e-Storia

fermo nei propri progetti. Per esempio, ci si trova nel tal salotto tutti i giovedì, tutti i venerdì, o un certo giorno della settimana ogni quindici giorni.

Salotti e “affinità elettive”

La studiosa Maria Jolanda Palazzolo ha individuato tre funzioni principali svolte dal salotto: informativa, formativa e legittimante. Il salotto sarà per due secoli, fino alle soglie del Novecento, con la diffusione di massa dei quotidiani, uno dei luoghi privilegiati di trasmissione dell’informazione e di creazione di correnti di opinione, politica, letteraria e di costume. Svolgerà una funzione informativa di rilievo.

Molti salotti assunsero anche una funzione formativa, svolgendo un ruolo sia educativo che ludico. Era importante il rispetto delle regole nella conversazione e nella convivenza per qualche ora alla settimana, l’apprendimento dei rituali del “viver civile”, soprattutto per chi desiderava intraprendere la scalata sociale. Nel salotto ci si allenava, come su una scena teatrale, ci si riconosceva tra simili.

Infine, molti giovani intellettuali, cooptati e vezzeggiati nei salotti, videro aumentare la loro forza contrattuale, sul mercato editoriale e artistico, dovuta alle loro indubbie capacità in molti casi, ma talvolta anche soprattutto alla funzione legittimante svolta dal salotto che frequentavano.

Nel salotto si entra dunque soltanto per una cooptazione che trova le sue ragioni nell’affinità culturale e ideologica: si deve essere scelti, invitati, magari attraverso mediazioni, attraverso la presentazione da parte di qualche importante frequentatore molto familiare ai padroni di casa, soprattutto alla padrona di casa. Si può immaginare una struttura a cerchi concentrici: il vero “sole” che sta al centro è la famiglia della padrona di casa, donna sposata o vedova, raramente nubile; intorno a questa gravitano i parenti e gli amici intimi, e poi ci sono gli “habitués” del giorno di ricevimento.

Nelle belle case di queste signore si vivono anche storie personali drammatiche, dolorose e difficili. Le protagoniste sperimentano spesso separazioni di fatto. Molte si destreggiano in rapporti ambigui con uno stuolo di ammiratori, innamorati, amici fedeli. Spesso la padrona di casa riproduce il modello del rapporto fra madre e figlio con un giovane ammiratore, in molti casi alla ricerca, come si è accennato, di un’ascesa sociale. Si vive allora un erotismo discreto, con caratteri di “maternage”: la donna si presenta come educatrice, misericordiosa, moderatrice degli eccessi.

In periodi diversi, ne sono state esempio alcune relazioni fra personaggi famosi: Luisa d'Albany con Ugo Foscolo, Emilia Peruzzi con Edmondo De Amicis, Angelica Palli con Francesco De Sanctis, Silvia di Barolo con Silvio Pellico.



La Contessa Clara Maffei

Il salotto di Clara Maffei

Nell'Ottocento italiano si precisa su tutte una grande passione che anima il salotto, quella patriottica, il sentimento della patria-nazione per la quale nessun sacrificio è mai troppo grande. Le signore dei salotti promuovono sottoscrizioni, si occupano della protezione degli esuli, mettono in piedi reti di sostegno ai patrioti, ma soprattutto, come ha notato Maria Teresa Mori, si fanno carico della dimensione "sacrificale" delle guerre d'indipendenza delle quali sono protagonisti gli uomini.

Il salotto considerato "patriottico" per eccellenza fu in Italia quello della contessa Maffei a Milano. Il fascino della sua protagonista risultava indiscutibile. Elena Chiara Maria Antonia Carrara Spinelli (Bergamo, 1814 – Milano, 1886), dopo un'infanzia e un'adolescenza piuttosto malinconica, andò sposa nel 1832 ad Andrea Maffei, uomo dalle abitudini mondane. I due coniugi iniziarono a "ricevere" dal 1834, per uscire dalla tristezza che li aveva presi dopo la morte della loro bimba, Ottavia, a soli nove mesi. Cambiarono addirittura casa, per averne una più grande, con un salone adatto ad accogliere i molti artisti e letterati che avevano presto aderito all'invito. Fra i frequentatori si ricordano Verdi, Manzoni, Carcano, Balzac, Liszt.

Nel salotto Maffei spiccava, accanto alla padrona di casa, la figura di Carlo Tenca, brillante intelligenza politico-letteraria e giornalistica, che sarà sempre a lei legato sentimentalmente. La sua presenza ci segnala che nell'Ottocento milanese era già diventata possibile una certa rottura delle barriere di ceto, esisteva una certa mobilità sociale. Tenca in effetti non apparteneva alla stessa classe della Maffei: era di umili origini, figlio di una portinaia. Compì in quel

salotto la sua ascesa sociale; dopo essere stato coinvolto nelle vicende del Quarantotto, diverrà dopo l'Unità d'Italia deputato della Destra storica.

Il gruppo legato a Clara Maffei ebbe una svolta anti-mazziniana dopo il fallimento dei moti liberali del 1853, e aderì alla prospettiva cavouriana. Nel 1858, dopo la morte del maresciallo Radetzky, era a Milano l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, che sperimentò la freddezza della nobiltà lombarda. I frequentatori di casa Maffei seguirono con entusiasmo la Seconda guerra d'indipendenza. Quando fu proclamata l'Unità d'Italia, vi furono grandi festeggiamenti nel salotto e grande entusiasmo per l'elezione di Carlo Tenca al parlamento di Torino, poi di Firenze e di Roma.

Inizia allora quasi una seconda fase del salotto Maffei. I giovani artisti vi erano bene accolti e ve ne entrarono molti, quasi fin troppi. L'atmosfera "scapigliata" del periodo e le rivalità esistenti portarono però a veri e propri conflitti, come quello fra Giuseppe Verdi e Arrigo Boito. Lo stesso Carlo Tenca esprimeva disagio per la situazione che si era venuta a creare e lamentava non tanto l'eccessivo affollamento del salotto quanto piuttosto un certo suo "affievolimento". Tutte situazioni per le quali Clara dovette soffrire non poco.

Salotti e diari

Ma non solo a Milano. Alla metà dell'Ottocento i salotti erano numerosi nelle principali città d'Italia. L'attività di alcuni di questi è testimoniata nelle memorie delle protagoniste. Un diario, vale la pena sottolinearlo, è una fonte abbastanza rara e molto ambita dagli storici della socialità.

A Torino, città fortemente influenzata dalla presenza della corte sabauda, apriva la sua casa agli ospiti Olimpia Savio, circondata dalla famiglia composta dal marito, da lei stessa descritto nel suo diario come "colto, cortese per tutti", dai tre figli maschi e dalla figlia Adele. I Savio incominciarono a ricevere dopo il matrimonio nel 1836 sia nella casa di Torino che nella villa signorile di Millerose. Da ritrovo familiare, le riunioni nel salotto Savio assunsero il carattere di un convegno settimanale e presero maggiore importanza dopo il 1848. Persino i giornali incominciarono a parlarne. Così per esempio scriveva "La Voce della verità", quotidiano di politica, scienze, lettere e arti, il 4 gennaio 1855:

Un giorno per settimana è in casa Savio il convegno d'una società più ancor che numerosa, scelta; personaggi illustri per nascita, per cariche, per ingegno, dame spiritose, amabili formano l'ornamento delle sale. Si discorre, si fa musica, talvolta si balla e la serata trascorre deliziosamente come per incanto.



La Baronessa Olimpia Savio

Negli anni Cinquanta, era vivo a Firenze il salotto che faceva capo a Gesualda Malenchini Pozzolini e a sua figlia, Cesira Pozzolini, poi sposata Siciliani. Nella loro casa di via dei Pilastri ricevevano il venerdì sera. A testimoniare la storia di questo salotto è rimasto il diario di Cesira del 1859.

Nel suo scritto Cesira, allora ventenne, descrive che cosa si faceva nel salotto, racconta gli eventi politico-militari dell'anno, cruciale per la storia d'Italia, con grande partecipazione emotiva. Risulta di notevole interesse anche la narrazione dedicata al rapporto tra le

protagoniste e un amico del Granduca di Toscana, il botanico palermitano Parlatore, che animava le serate con dissertazioni e discussioni scientifiche. Si ventilò anche un possibile matrimonio di Cesira e Parlatore, ma le posizioni politiche antisabaude del famoso botanico portarono alla sua rottura con la famiglia Pozzolini.

Socialità e genere

Gli studiosi del costume e della civiltà letteraria, sulla scorta di Habermas, hanno messo in luce nelle ricerche sui salotti la costruzione di nuove abitudini sociali e la creazione di una moderna "opinione pubblica" e la nascita di una "rete" sensibile al mutamento culturale e motivata a governarlo.

Ma la storia dei salotti si intreccia, oltre che con la storia della socialità, con la storia di genere, che vede soprattutto le donne come animatrici di raffinati circoli intellettuali, in cui si mescolarono l'antica cifra aristocratica con la moderna cifra borghese; gli anni intorno alla metà dell'Ottocento in Italia furono in questo senso cruciali. Il ruolo della *salonnière* in quel periodo e la sua funzione educatrice si incontrarono con la formazione di un'immagine della nazione percepita con attributi femminili: donna-madre alla quale si doveva fedeltà e venerazione.

Riferimenti bibliografici

Maria Jolanda Palazzolo, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1985.

Daniela Pizzagalli, *L'amica. Clara Maffei e il suo salotto nel Risorgimento italiano*, Milano, Mondadori, 1997.

Maria Teresa Mori, *Salotti. La sociabilità delle élites nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000.

Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004.